

**S**ONO ancora in corso, mentre scriviamo, gli incontri e le trattative per il contratto dei metalmeccanici e proprio l'altro giorno sentivamo salire dalla strada le voci e i frastuoni di un affollatissimo corteo operaio che, come in tante altre grandi e piccole città d'Italia, ha caratterizzato la protesta dei lavoratori. Noi, intanto, scorrevamo i molti giornali che leggiamo ogni mattina e l'occhio ci è caduto sulla cronaca, pubblicata da «Il Giorno» e scritta dal collega Aldo Bortolotti, di un'asta milanese di centinaia di oggetti, argenti, porcellane, orologi, tabacchieri di proprietà della signora Anna Bonomi Bolchini, dalla cui vendita la signora avrebbe ricavato — così scriveva «Il Giorno» — «un paio di miliardi».

Pensate che si è trattato soltanto di vassoi, di zuccheriere, di teiere, di piccoli oggetti, tra i quali hanno fatto spicco una lucerna dell'orafa Belli, una piccola scultura di Fabergé e qualche orologio raro. Vogliamo sottolineare per far notare che sono bastati questi soprammobili a rendere ben due miliardi alla signora Bonomi, mentre gli operai, sfidando in corteo, rivendicavano la firma di un contratto, in mancanza del quale rischierebbero di rimanere, se gli va bene, ulteriormente sfruttati e, se gli va male, d'essere buttati sulla strada, disperati e miseri. Se la signora Bonomi, invece riesce a realizzare dalle piccole cose due miliardi, quanto potrà ricogliere dall'alienazione dell'intero suo patrimonio (mobili, pitture e sculture, appartamenti, stabili, azioni, titoli), ora che questa padrona pare intenzionata a disfarsi di tutto e a lasciare per sempre l'Italia?

Ci è stato raccontato un piccolo episodio, che (ci pare) dice tutto su Anna Bonomi. Una sera di molti anni fa ella andò per la prima volta (e poi non ci tornò più, crediamo) nella casa di una famiglia milanese a una piccola festa. Guardandosi intorno vide alcuni preziosi quadri moderni alle pareti e la impressionò in particolare un bel Guttuso, che ammirò a lungo. Poi disse all'improvviso (molto femente): «Se me lo vendete, vi do subito un assegno da sette milioni» (sette milioni, allora, sarebbero almeno quaranta oggi). Considerate che la signora era probabilmente vestita da sera, con una piccola borsetta, come si usa. Ebbene, si vede che in quella piccola borsa essa non aveva soltanto le chiavi di casa e qualche spicciolo e la carta di identità (supponiamo) ma anche il libretto degli assegni. E niente paura, perché siamo sicuri che se lo avesse smarrito ne avrebbe estratto un altro dal cuore.

**Chi frequentava monsignore.** Fino a quando sono stato governatore della Banca d'Italia non ho mai messo

**Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio**

**nella borsetta e nel cuore**

pie in una sede di partito (...). Ho anche cercato di evitare i salotti politici di tutti i tipi. Piuttosto frequentavo gli ambienti intellettuali del teatro e del cinema.

Così, tra l'altro, ha dichiarato nella intervista a «Il Mondo» il dottor Guido Carli. L'intervista è stata largamente ripresa e commentata dai giornali e noi, qui, non aggiungerei se non un ricordo personale, che ci è sempre rimasto impresso. Per alcuni anni (sono ormai molti, forse) quando mons. Carli era appunto governatore della Banca d'Italia, egli usava trascorrere le sue vacanze al mare, a Porto Santo Stefano. Non sappiamo se ci vada ancora. Ma allora lo vedevamo quasi ogni pomeriggio in visita, solo, sullo yacht del comm. Ferdinando Innocenti, un piccolo bastimento di grande valore e di pessimo gusto, ricevuto dal nuovo ricco Innocenti, che aveva fatto i miliardi (di allora) con le fabbricazioni di guerra, anteguerra — così affermavano i maligni — delle «bustarelle», delle quali corrono voce che egli avesse fatto a chi di ragione e nei momenti opportuni, generose ma occulte distribuzioni. Non erano che «si dice», naturalmente, e non crediamo che ve ne fossero prove. Ma ve lo figurate un Einaudi, un Menichella, un Bajfi, governatori della Banca d'Italia (e anche dopo avere lasciato la loro carica) in stretta intimità con un uomo come quello col quale si mostrava in grande confidenza Guido Carli? Erano questi «gli ambienti intellettuali del teatro e del cinema»? Non è un reato, si capisce, è solo un problema di sensibilità. Troviamo però perfettamente giusto che la DC di De Mita abbia gli indipendenti che merita, anche gli indipendenti dipendenti come si vede, dal fascino dei ricchi.

**Si rivolta nella tomba.** «La Repubblica» ha intervistato domenica 22 u.s. Giovanni Spadolini. Ottima idea, perché è rarissimo che quest'uomo taciturno parli, e ancor più raro è che parli di sé. Il colloquio è aperto con questa domanda: «Come giudica l'accusa di Berlusconi? Aveva letto la sua intervista a «Panorama», quale reazione ha avuto?» (Apriamo una parentesi per dire che anche noi avevamo letto le dichiarazioni del nostro segretario generale sul settimanale di Carlo Rognoni e per prima cosa abbiamo mormorato: «Speriamo che non lo venga a sapere Spadolini» perché sappiamo che l'uomo non perdona.) Invece al senatore non è sfuggita la (chiarissima) denuncia berlingueriana e così, lapidario, ha risposto: «La mia prima reazione è stata di storia».

Ogni volta che Giovanni Spadolini si dà dello storico (lo credono anche alcuni suoi conoscenti, tranne, supponiamo, quella persona veramente colta e seria che è, comunque la pensi, il sen. Visentini) non manca mai di assicurarsi che Adolfo Omodeo sia davvero morto. E quest'ultimo, lui sì, uno storico autentico, un maestro, che può fare, deceduto fin dal 1946? Non gli resta, poveretto, che rivoltarsi nella tomba.

**Forse non credi in nulla.** Abbiamo appreso con personale, sincero compiacimento, che Alberto Arbasino sarà candidato alla Camera per il Pli. Giudichiamo Arbasino uno scrittore di molto ingegno, un uomo colto, spiritoso e simpatico. Egli ha detto tra l'altro a «La Repubblica», che gli chiedeva le ragioni della sua «scelta repubblicana»: «Sceletta? Me lo hanno chiesto loro. Io sarei stato un indipendente con chiunque; be', è ovvio, non con la Democrazia cristiana».

Come avevamo più volte cordialmente sospettato, Alberto Arbasino probabilmente appartiene alla categoria di coloro, da noi lontanissimi, che non coltivano forti e decisivi ideali. Seguitiamo a essergli amici, e lo compiangiamo.

**Poscritto per i metalmeccanici.** L'altro giorno, ad Atene, qualcuno (pare non pochi) ha acquistato dai bagarini un biglietto per lo stadio (dove si è giocata la partita Hamburger-Juventus) pagandolo anche 250 mila lire. Il 22 giugno, se non siamo male informati, si inaugurerà a Spoleto il Festival dei Due Mondi, con la «Butterfly», al teatro Caio Melisso. Prezzo delle poltrone: L. 100.000 l'una, e si dice che siano già tutte prenotate. Dediciamo anche queste notizie ai metalmeccanici.

**LETTERE ALL'UNITA'**

**Per scongiurare le spinte conservatrici e astensionistiche**

**Caro direttore,**

In questi giorni uomini politici della DC e laici, giornali di ispirazione conservatrice ecc. gridano allo scandalo in merito all'accordo elettorale tra PCI e PSI in alcuni collegi napoletani.

A mio avviso l'elettore e principalmente i giovani, coloro che votano per la prima volta, debbono riflettere che non solo Napoli e il Mezzogiorno ma tutto il Paese ha bisogno di un massiccio rinnovamento in tutti i settori: perciò è necessario e urgente un accordo di tutte le forze progressiste di sinistra — comunisti e socialisti per primi — certamente ognuno nella propria autonomia come giustamente si è espresso recentemente il compagno De Martino.

Quando l'unità della sinistra come strumento di una spinta nel Paese per fare blocco comune contro un arrogante sistema politico democristiano.

E in questa ottica che va inquadrata l'intesa PCI-PSI di Napoli. Per quanto riguarda l'aspetto positivo e anche di portata storica, se vogliamo, Mi auguro vivamente che in questi giorni i due partiti PCI-PSI si muovano coerentemente con l'esempio di Napoli perché, secondo la mia concezione, il solo modo di vincere le spinte conservatrici e astensionistiche non esistenti.

BARTOLOMEO SABALICH (Macerata)

**«Mando la schedina da riscuotere con il 12 vincente»**

**Caro direttore,**

Le scrivo questa lettera per tre motivi. I primi due sono consigli e/o suggerimenti.

Il primo vorrei che lo scrivete sempre come i primi giorni quando lei è diventato direttore del nostro giornale, cioè spesso, chiaro e soprattutto molto semplice; mentre ora mi sa che è diventato difficile.

Il 2° punto: l'Unità è, per noi operai comunisti e delegati di fabbrica, una base d'appoggio nel nostro lavoro; e quando, come le ultime settimane, c'era poco o niente (sto parlando di informazioni sul contratto dei metalmeccanici) eravamo un po' scoraggiati. Proprio ora che il padronato sta attaccando a testa bassa, dobbiamo sapere tutto e subito che cosa succede nel mondo del lavoro: lotte, successi e sconfitte. L'Unità fa molto, ma deve fare di più, anche rinunciando un po', magari, alla cultura o altro.

Il terzo motivo: io sono un operaio, con 130 e figlia a carico. Questo per dire che non posso sottoscrivere quello che vorrei per l'Unità. Le mando la mia prima vincita al Totocalcio: è poco, lo so (del resto anche un sassolino può fare crollare la montagna) ma non posso fare di più. Le includo la schedina da riscuotere con il 12 vincente dell'ultima settimana: sono 15 mila lire per fare più forte l'Unità.

GEROLAMO FONTANA (Monte Mareno - Bergamo)

**La scheda bianca: una protesta inutile come il «mugugno»**

**Caro Unità,**

oggi che sulla scena politica italiana si profila una possibilità di fabbricare, o di appoggiare, tra gli elettori, tra gli altri candidati, il «partito» della scheda bianca. Un raggruppamento di fatto inesistente ma che, in sostanza, chiede agli italiani di non cambiare non andando a votare. E' un fanfeggiamento di quelle forze moderate che vogliono, nonostante le crisi e gli scandali, il malcostume, l'inefficienza di governo a tutti i livelli e i problemi non risolti, vogliono che le cose continuino come sono andate in questi anni, concedendo ai cittadini insoddisfatti quello che in Liguria viene chiamata il «mugugno», cioè la protesta inutile.

Per la scheda bianca si pronunciano coloro che un proprio spazio di favoritismi sono riusciti a conquistarlo nel mondo del malcostume. Con la campagna per la scheda bianca si cerca di dissuadere gli elettori i quali vogliono il cambiamento dall'esperienza in tale senso, sostenendo la tesi del «sono tutti uguali», coloro che hanno governato e coloro che ad un tipo di gestione della cosa pubblica si sono opposti. Ma si può essere certi che il «partito» della scheda bianca andrà a votare e voterà per una politica di non cambiamento, perché è questo che vuole.

Meno elettori a giugno per esprimere un voto di mutamento, più sicurezza per la «scheda bianca» che le cose andranno come sono sempre andate in Italia. Un gioco infantile sul quale però la borghesia fa conto. Sono troppe le cose di cui debbono rispondere coloro che il Paese hanno amministrato.

La DC, le forze moderate, cercano un alleato nella scheda bianca. In mancanza di una proposta politica contano ancora una volta sulla sfiducia, sperando di fare, dei cittadini italiani scontenti, dei non elettori anziché degli elettori del cambiamento, in quanto ne temono la rabbia, l'insoddisfazione.

Si spera di convincere la maggioranza dei cittadini che la possibilità di cambiare non esiste. Invece questa possibilità, oggi come non mai, è presente in Italia.

Una affermazione del PCI sarebbe del resto una garanzia per lo spostamento, verso una politica di cambiamento, anche di altre forze politiche, in primo luogo del PSI.

GIANCARLO LORA (Bordighera - Imperia)

**«Forse per la prima volta abbiamo la possibilità di imparare ad amare»**

**Caro direttore,**

ho appena finito di leggere l'articolo di Rossana Rossanda sull'Unità del 17 maggio («Mercato del sesso») e devo dire che per la prima volta ho visto affrontare il tema della prostituzione dall'unica direzione che può aiutarci a comprenderlo.

Perché a proposito di quella che viene definita la «professione più vecchia del mondo» ho avuto l'impressione soprattutto quando ha cercato di parlare del problema con i compagni, che non si abbia il coraggio di mettere il dito nella piaga.

Cinque milioni di uomini in Italia frequentano prostitute (ma quanti sarebbero se potessero farlo senza timore di essere scoperti). L'assurdità, purtroppo, sta tutta nel modo come noi uomini siamo stati finora abituati a concepire la sessualità. Siano capaci di fare

l'amore» (se così si può chiamare) a senso unico, con un altro corpo magari inerte, sia esso di una prostituta, di una moglie frigida o una bambola gonfiabile... o peggio una donna che li rifiuta. E questa la nostra «normalità», quella per cui milioni di uomini non sono stati curati solo perché «si tengono a freno».

Dobbiamo trovare il coraggio di parlare apertamente di queste cose. Certo, proprio di autoconsapevolezza abbiamo bisogno. Probabilmente per le donne è una fase superata. Noi dobbiamo ancora incominciare.

E necessario conoscersi a fondo per poter cambiare, anche se ammettere certe cose ci può fare male. Ma forse per la prima volta dopo secoli abbiamo la possibilità di imparare ad amare realmente.

G.D.B. (Brescia)

**Il Presidente perdeva il filo del discorso**

**Caro Unità,**

scorrendo un articolo del compagno Aniello Coppola corrispondente dell'Unità da New York, ho appreso che Reagan ha minacciato il Nicaragua asserendo che è un diritto degli USA esportare la controrivoluzione usando la forza delle proprie armi, per imporre un governo gradito a Washington con il pretesto, a suo dire, di bloccare il flusso di rifornimenti militari nicaraguensi ai guerriglieri del Salvador.

L'autorevole quotidiano Washington Post ha definito disorientato e confuso il ragionamento reaganiano in quanto il Presidente perdeva spesso il filo del discorso, mentre altri funzionari anonimi della Casa Bianca hanno detto soltanto che il presidente è stanco.

Allora perché non lo desistano subito? A mio avviso è molto pericoloso per i suoi connazionali e per tutti gli altri popoli del mondo.

Anche noi criticiamo aspramente l'URSS per il suo intervento militare in Afghanistan e perché ancora non si è ritirata dalle sue truppe prima che non facciano la figura che fecero quelli degli USA nel Vietnam. Con una considerazione, però: che l'URSS è confinante con l'Afghanistan, mentre gli USA distano duemila chilometri dal Nicaragua.

La vera ragione per me è una sola: l'imperialismo americano, vedendosi straziato anno dopo anno e giorno dopo giorno dal continuo risorgere dell'ideale socialista proprio nei Paesi latino - centroamericani da esso tenuti schiavi perché forniti di beni naturali e materiali, ora ha paura di perderli.

La lotta gli USA alla libertà scelta politica a questi Paesi latino - centroamericani e a tutte le nazioni grandi o piccole?

ALFREDO LUCARELLI (Adelfia - Bari)

**Questa volta non sarebbero gli ebrei, ma gli immigrati**

**Caro Unità,**

a quasi 40 anni dal suicidio di Hitler è raccapricciante, nella RFT, constatare un fatto. Condizioni da un ambiente sociale che, a partire dalla scuola per arrivare a chiesa e media, nulla si è mosso per difendere questi «pecore nere» della società, per sottolineare che sono stati e restano utili al Paese e che non sarebbe segno di gratitudine respingerli alla fame nelle loro rispettive patrie. Anche questa persona non fanno verbo però della causa vera della disoccupazione, dimostrando così di esser pure loro parte integrante di un sistema.

F. ABBELIA (Stoccarda - RFT)

**Nel mese di gennaio corsi d'aggiornamento per gli insegnanti**

**Caro Unità,**

sta parlando molto della scuola e io vorrei proporre una modifica del calendario scolastico: dividere l'anno scolastico in due quadrimestri, precisamente dal primo settembre al 23 dicembre e dal primo febbraio al 31 maggio, per un totale di 234 giorni; l'intervallo che va dal 24 dicembre a fine gennaio sarà dedicato alle vacanze invernali per gli alunni e per gli insegnanti invece dal 27/12 al 31/12 ci saranno i consigli quadrimestrali e durante il mese di gennaio corsi di aggiornamento obbligatori.

Seguendo nell'illustrazione dei vari periodi avremo: dal 1/6 al 14/6 scrutini finali; dal 15/6 al 30/6 esami di licenza e di idoneità; dal 20/8 al 31/8 programmazione annuale.

Spero che possa essere un contributo alla soluzione di uno dei tanti problemi che angustiano la nostra scuola.

prof. WALTER DE NARDIS (S. Vito - Chieti)

**«Prima del traguardo ha cambiato percorso»**

**Caro Unità,**

vorrei trasmettere questo messaggio ai compagni che qualche volta non hanno comprato l'Unità, per leggere la Repubblica.

Cari compagni, tornate a leggere l'Unità. Scalfari ha tradito la vostra buona fede. Avete cambiato giornale convinti che quanto diceva Scalfari fosse vero. E in effetti egli scriveva che voleva adoperarsi per unire socialisti e comunisti e insieme la sinistra. Prima però di arrivare al traguardo ha cambiato percorso: ha scelto la DC. A voi il giudizio.

ROSALINO DAZZI (Milano)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da M. Giovanni SCALFIA di Roma, Rosella FINARDI di Firenze e Giuseppe BRUNELLI di Calvisano (Brescia) (il quale tra l'altro scrive: Avevo l'abitudine di comprare Repubblica specialmente quando l'Unità era esaurita in edicola. Ora basta. Allego 13.000 lire per un abbonamento di due mesi per la compagna elettorale.)

**Quattro fratelli**

**Caro Unità,**

siamo quattro fratelli, due maschi e due femmine, abitanti nel Ghana. Vorremmo corrispondere, in inglese, con dei giovani del vostro Paese. Il maggiore di noi ha 22 anni e il minore 18.

ISAAC, MICHAEL, ROSE e LUCY ANNAN p.o. box 335, Cape Coast, Ghana W/A

**INGHIESTA**

**La campagna elettorale nelle grandi fabbriche 2)**



**Del nostro inviato**

**PORTO MARGHERA** — Quali speranze restano al grande complesso petrolchimico di Marghera? Al punto a cui sono state trascinate le cose è ormai in discussione la sua stessa sopravvivenza. Da dieci anni in qua intorno al polo industriale che nella fase postbellica della ripresa economica è stato uno dei polmoni principali della crescita italiana è cambiato tutto o quasi tutto: sono cambiate le ragioni di scambio internazionali delle materie prime, si sono rivoluzionati i mercati, sono entrati in scena nuovi protagonisti emergendo dal sottosviluppo del Terzo mondo. Solo a Marghera non si è mosso nulla. E ora è persino difficile intravedere una qualche prospettiva di ripresa. Per i 5.500 operai e tecnici che sono rimasti (erano 7.500 sette anni fa) le elezioni cadono in un momento carico di angosce e interrogativi. Potranno, e come, contribuire a scioglierli?

«Intanto una premessa — dice il delegato comunista Chiusula — che tutto qui sia identico a dieci anni fa è vero solo in parte. Sono gli stessi impianti, non sono cambiati nella sostanza i dirigenti della Montedison e i loro metodi. Anzi tutto si è aggravato con l'avanzare di un processo di lottizzazioni interne che ha paralizzato le decisioni e fatto degenerare la situazione. Ma i lavoratori e la loro lotta si sono modificati profondamente. La crisi ha inferto colpi durissimi, ha demolito convinzioni e certezze, ma ha anche aperto nuove possibilità di sviluppo. E' da questa duplice sconfitta che è germogliato, lento e faticoso, un ripensamento, dall'una e dall'altra parte.

**«Al Petrolchimico su un punto siamo d'accordo: l'ostacolo è la DC»**

di noi comunisti, e io tra loro, non accettavamo di scendere sul terreno delle scelte, presentate come ineluttabili, della ristrutturazione. L'opposizione al ridimensionamento, alla cassa integrazione e alle partecipazioni statali andavano tessendo, e quindi disponibili a discutere tutto».

E' stato un contrasto fiero, che si alimentava in quegli anni anche di tanti altri motivi di attrito. «Ma da questo scintillio — dice Chiusula — siamo tutti usciti sconfitti. I comunisti perché, opposizione o no, si sono visti appropinquare una pessantissima dose di sospensioni e hanno in fin dei conti dovuto soltanto subire un progressivo costante arretramento. I socialisti, perché le loro buone intenzioni sono state ripagate con tanti bei pezzi di carta, una serie di piani per la chimica sempre rimasti lettera morta. I sacrifici, accettati in nome del promesso sviluppo, non sono serviti».

E' da questa duplice sconfitta che è germogliato, lento e faticoso, un ripensamento, dall'una e dall'altra parte.

che soltanto 700/800 mila voti a decidere tra una maggioranza centrista e una di sinistra».

Si tratta di un limite non da poco. Perché anche al Petrolchimico bisogna saper offrire ai lavoratori una risposta a una protesta che è molto diffusa, al sentimento che il contratto di lavoro è una truffa e che si può perpetuare. Disinteresse e qualunquismo non prevarranno, tutti ne convengono. Il malessere che si raccoglie in giro — sostiene Moratelli, un delegato del collettivo dei «Manifesto» — è solo una forma di difesa che non impedisce una larga partecipazione alle vicende politiche della fabbrica. «Ma bisogna saper dare la sensazione che si può cominciare a invertire la tendenza. E questo compito spetta alla sinistra».

La sinistra al Petrolchimico di cose insieme ha cominciato a mettere insieme parecchie, facendo altrettanto tesoro di quel «catalizzatore comune», come lo definisce Barbiero, che qui rappresenta la comune militanza nella CGIL. Segni di ripresa di fiducia nei rappresentanti sindacali e politici ce ne sono già molti. Qualche settimana fa è stato approvato il contratto nazionale dei chimici, fatto straordinario per questa fabbrica che non si ricorda abbia mai espresso consensi per un accordo nazionale. Di recente è stato rinnovato il consiglio dei delegati con un nuovo meccanismo che garantisce la presenza di un buon numero (circa il 10%) di quadri e tecnici. Sono frutti di una rinviolata politica unitaria della sinistra. Ma sono sufficienti? O possono invece ancora deludere se si considera, come dice Barbiero, che «comunisti e socialisti qui hanno una forza, così ben organizzata, che si potrebbero davvero insieme capovolgere molte cose?»

Edoardo Gardumi

**BOBO / di Sergio Staino**

